

IO NON HO PAURA

Era una mattinata ordinaria, come tante altre e all' inizio un po' noiosa.

Katy si stava preparando per andare a scuola, ma non poteva sapere a cosa stava andando incontro...

Arrivata a scuola, un gruppo di ragazzi del quarto anno di superiori iniziò a circondarla, lei non era molto lucida, poiché quella notte non era riuscita a dormire bene.

In un attimo si trovò al centro del cerchio e si guardò intorno, per vedere se ci fosse qualcuno in grado di aiutarla, ma no, non c'era nessuno, era completamente sola al centro di questo cerchio di ragazzi più grandi. Iniziò a spaventarsi ma, per rimanere calma, cominciò a ripetersi in mente centinaia di volte la stessa frase: "Io non ho paura, io non ho paura, io non ho paura!".

All' improvviso fu raggiunta da un altro ragazzo, lui era del quinto anno ed era il "ragazzo popolare", si chiamava Alex.

"Guardate ragazzi, è arrivata la secchiona!" disse Alex iniziando a ridere.

"Hahahahahahaha!" "Hai proprio ragione!" incalzarono gli altri.

"Ma cosa vuoi da me?!" "Lasciami in pace" si difese Katy.

"Hai anche il coraggio di ribattere!" "Hahahahahahaha!" "Sei patetica!" "Stai zitta!" urlò Alex con tono minaccioso.

"E tu chi saresti per dirmi ciò che devo fare?" reagì Katy.

"Cosa!?" "Come ti permetti di parlarmi in questo modo?" "Ora vedrai!" rispose Alex arrabbiato e la spinse forte a terra.

Tutto il gruppo iniziò a fare foto e video e a pubblicarli sui social, sui quali, dopo pochi istanti, arrivarono migliaia di commenti e offese che incoraggiavano e facevano sentire potente il bullo.

Commenti come: “Sei un grande!” “Continua così!” “Fai bene!” “A te non ti batte nessuno!” ecc... ecc...

Per fortuna suonò la campanella e tutti entrano, ma purtroppo non sarebbe finita lì.

“Ci vediamo all’ intervallo” disse Alex a Katy.

“E ti conviene non farne parola con nessuno, altrimenti sarà peggio” la minacciò.

Katy si rialzò, aveva le gambe tremanti e si era fatta male, ma doveva entrare, perché, in caso contrario il prof. l’avrebbe fatta rimanere fuori.

Nel corridoio incontrò due sue amiche, Sofia e Gaia, e provò a spiegar loro tutto quanto di orribile le era appena accaduto. Loro non le diedero retta e continuarono a camminare verso la classe dicendo: “Tu racconti solo cose inutili e ora non è proprio il momento” e sbuffarono.

Così decise di provare con un prof del quale si fidava e che, di solito era molto attento, comprensivo e disponibile all’ascolto. Il prof, però, andava talmente di fretta, che non si accorse neanche di lei.

A questo punto fu costretta a entrare in classe, dove tutto era già pronto per la lezione.

Ascoltò attentamente le due ore di spiegazione di Matematica, ma, quando suonò la campanella dell’intervallo, a differenza di tutti gli altri che uscivano di corsa per respirare qualche attimo di aria pura nel cortile della scuola, dove già cominciava ad

annunciarsi la primavera, lei rimase immobile, seduta al suo banco e con lo sguardo perso nel vuoto, tanto che il prof dovette invitarla ad uscire.

Mentre usciva iniziò di nuovo a sussurrare come un *mantra* la stessa frase di prima: “Io non ho paura”, questa era una frase che l’aveva aiutata molto anche in passato per superare le sue paure. Purtroppo in quel momento non funzionò, perché si ritrovò circondata dagli stessi ragazzi di prima, tutti con il telefono per fare foto, o altri, addirittura, pronti per registrare video.

Alex iniziò a picchiarla forte.

“Basta!” “Basta!” “Per favore basta!” lo supplicò lei piangendo, ma Alex continuò.

Katy chiese la ragione di tutto questo, ma con arroganza, disprezzo e superficialità Alex rispose che non c’era una vera ragione.

Dopo quella frase smise di piangere e di reagire, rimase impietrita, mentre gli altri scoppiarono in un’ennesima risata e la spinsero di nuovo a terra.

I bulli si congratularono con il loro amico per la bravata che aveva fatto, mentre lui minacciò Katy nel caso in cui avesse raccontato a qualcuno l’accaduto.

Katy non reagì, rimase ferma a terra, chiuse per un secondo gli occhi e quando li riaprì si ritrovò completamente sola.

Pochi minuti dopo arrivarono le sue amiche e si scusarono con lei per non averla ascoltata, si chiarirono e si abbracciarono.

Confortata dalle loro parole e dal loro abbraccio rassicurante, prese coraggio e decise di non arrendersi, anzi di continuare a lottare più forte di prima.

“Cosa sono questi lividi?” domandarono le amiche con tono preoccupato

“Prima un ragazzo di quinta, incoraggiato da un gruppo di ragazzi di quarta mi ha picchiato e offesa e ha anche caricato delle mie foto sui social”, rispose Katy.

“Cosa?”

“Era proprio quello che volevo dirvi stamattina, ma fa niente”.

Le ragazze si scusarono per non aver capito la situazione e la invitarono a parlare con il prof.

Suonò la campanella di fine intervallo e tutti rientrarono in classe, ma le ragazze decisero di accompagnare Katy dal prof.

Dopo altre due ore di lezione suonò il secondo intervallo, mentre raggiungeva le sue amiche, Katy sentì quasi tutta la scuola ridere di lei e prenderla in giro.

In un attimo si trovò di nuovo circondata.

Due ragazzi di quarta la afferrarono stretta per le braccia e la chiusero in bagno.

La fecero uscire solo alla fine del secondo intervallo.

Katy si incontrò con le sue amiche e scoprì che i bulli avevano chiuso anche loro in bagno.

Entrarono in classe per continuare le altre due ore di lezioni.

All'uscita, gli stessi ragazzi, presero Katy, la portarono in un bosco lì vicino e la legarono ad un albero per abusare di lei.

Arrivò Alex e continuò a violentarla e a farle video e foto, che successivamente pubblicò, le prese il telefono, glielo ruppe e la fece restare tutta la notte legata a quell'albero.

Katy pianse tutta la notte.

La mattina seguente i ragazzi tornarono per intimorirla ancora, forti anche del fatto che nessuno aveva denunciato la sua scomparsa.

In realtà i genitori di Katy avevano avvisato la polizia e l'avevano cercata per tutta la notte, ma lei non poteva saperlo, perché non erano riusciti a trovarla.

Sempre gli stessi due ragazzi quella notte, la slegarono, la portarono su un molo e la gettarono in acqua.

Katy non aveva mai imparato a nuotare, era debole, priva di forze così annegò.

La polizia la trovò solo qualche giorno dopo, allertata da un pescatore che si era fermato lì per caso e aveva notato il corpo sul fondale.

Nessuno riuscì mai a risalire ai responsabili, poiché le uniche due amiche di Katy, le sole che conoscevano la verità, decisero di non dire nulla, terrorizzate dall'idea di fare la sua stessa fine.

Passati molti anni Sofia e Gaia erano diventate ormai adulte e avevano avuto anche dei figli.

Loro erano sempre rimaste in buoni rapporti e in tutti questi anni si erano sempre sentite in colpa per aver taciuto e aver lasciato impunito l'assassino della loro amica Katy.

Anni dopo, la figlia di Gaia, Jenny, fece un'importantissima confessione alla mamma.

“Mamma, mamma!” “Devi aiutarmi, per favore!” “Io non ne posso più!” esclamò piangendo disperata e tutta tremante.

“Jenny, amore mio!” “Cosa succede?” chiese Gaia preoccupata.

“Mamma un ragazzo, di nome Alex, mi offende, mi insulta e mi prende in giro!” “Io gli ho detto tante volte di smetterla e che io non avevo paura di lui, ma lui continua e mi offende usando termini sempre più brutti e spregevoli.”

“Amore, perché non me lo hai detto subito?!”

“Perché avevo tanta paura!”

“Ma da quanto tempo prosegue questa storia?”

“Già da alcune settimane.”

“Va bene, stai tranquilla, hai fatto benissimo a dirmelo, ora ci penso io.”

In quel momento riaffiorarono nella mente di Gaia tanti brutti ricordi, un altro Alex... un altro gruppo di bulli... un'altra ragazza minacciata e tormentata fino alla morte, Katy, la dolce Katy, anche lei diceva di non aver paura, ma si era trovata a dover affrontare da sola un mostro troppo grande e terribile per la sua giovane età. E ne era rimasta sopraffatta.

Lei si era sempre sentita in colpa ma, ora, vedendo il terrore e la paura sul volto della figlia, capì ancora di più come si fosse sentita Katy in quel momento.

Voleva assolutamente evitare che accadesse la stessa cosa a sua figlia.

Ci pensò a lungo, ma capì che la cosa più giusta da fare era andare alla polizia e denunciare l'accaduto.

Prima, però, decise di chiamare Sofia per chiederle di squarciare quel velo di paura che si era trasformato in colpevole omertà e di raccontare con lei la storia di Katy, perché finalmente si potesse fare giustizia.

All'inizio Sofia esitò, ma poi Gaia riuscì a convincerla, dicendo che ormai erano diventate adulte e non c'era motivo di preoccuparsi, siccome Alex non poteva fare loro proprio nulla.

A questo punto si recarono alla centrale di polizia dove Gaia e Jenny sporsero una denuncia nei confronti dei bulli che minacciavano la ragazza. Poi, lei e Sofia, fecero una dichiarazione in merito alla storia di Katy.

La denuncia fu accolta dal procuratore il quale decise di far piena luce su quel caso di alcuni anni prima, quello della giovane Katy trovata morta lì sul fondo del mare, caso che era stato derubricato come un probabile incidente o, magari, come un possibile suicidio.

Il magistrato andò a ripescare un vecchio fascicolo impolverato e dimenticato, finito nell'archivio dei casi irrisolti.

Nel giro di poco tempo il caso venne risolto, grazie alla fondamentale e coraggiosa testimonianza di Gaia e Sofia.

Il bullo assassino, con il suo gruppetto, vennero identificati, trovati e portati in centrale.

All'inizio, durante gli interrogatori, dichiararono di essere innocenti e di non conoscere nessuna Katy.

Successivamente iniziarono a darsi la colpa a vicenda, finché furono messi alle strette e confessarono tutto.

Durante le ricerche si scoprì che Katy non era stata la prima, né l'unica vittima di quel maledetto branco.

Inoltre Alex e il suo gruppo avevano commesso anche altri reati, tra cui furti e spaccio, inoltre possedevano anche molti documenti falsi.

Così furono mandati tutti a processo.

Alla fine del processo furono condannati all'ergastolo.

Il procuratore si congratulò con Gaia e Sofia, che, pur avendo sbagliato all'inizio a non parlare per paura di essere uccise, alla fine avevano rimediato al loro errore denunciando l'accaduto.

Particolari congratulazioni e riconoscimenti vennero, però, rivolti a Jenny, la quale era stata l'unica vittima che aveva deciso di fare la cosa giusta: parlare con sua madre e chiederle aiuto. Il coraggio di Jenny aveva risvegliato dal torpore dell'indifferenza e della paura sua madre che ora, finalmente, poteva fare pace con il suo passato, segnato dal rimorso.

Due ragazze giovanissime che di fronte al mostro del bullismo ripetevano lo stesso *mantra*: "Io non ho paura".

Due destini diversi, o forse no, ora anche per Katy e la sua famiglia era arrivato il momento di trovare quella pace che solo la giustizia può dare.

DE LUCA FRANCESCA

CLASSE TERZA SEZIONE G

I.C. "GIORDANO BRUNO-FIORE-SANSEVERINO" DI NOLA

PLESSO "FIORE" DI POLVICA